

Venerdì 17 aprile 1998

2 l'Unità

IL CONGRESSO DEL CAVALIERE

R



Effetti speciali e musiche apocalittiche per le assise degli azzurri. Si entra in sala attraverso un grande tunnel avveniristico

Tra raggi laser e New age

La convention spettacolo del Grande Comunicatore

MILANO. Già che ci siamo, vi stupiamo con *effetti speciali*. Raggi laser e musiche apocalittiche, stanze buie - «scambisti? no, Berlusconi» - e poi, di colpo, fasci di luci colorate. Per dirla con un vicecapo di Silvio, «ci mancano ancora quattro cubiste e tre dj», e la festa potrebbe cominciare.

Giri un angolo, e non sai mai se ti si parerà davanti Indiana Jones o Enrico La Loggia, prendi un corridoio e ti si fa strada, contemporaneamente, la speranza di incrociare l'Enterprise e la certezza che alla fine ci sarà Alfredo Biondi.

Mai congresso di partito è stato tanto simile a un parco dei divertimenti.

Al confronto, quelli messi su anni fa Filippo Panseca, per la buonanima del Garofano, fanno la figura di un luna park di estrema periferia.

E quindi, signore e signori - anzi, come dice il Cavaliere, «azzurre e azzurri» - venghino pure avanti, entrino nel misterioso tunnel ove, avvolti da una fredda nebbia, in un buio profondo, fate in tempo, in pochi secondi, a passare dalla condizione di ET a quella di delegati congressuali. Per trovarvi, alla fine del percorso - cominciato tra spettrali sagome di De Gasperi e Togliatti - davanti a un cielo azzurro, ricamato di nuvole bianche, accolti dal sorriso ieratico di Berlusconi. Il paradiso, in pratica.

Così che pure Emilio Fede - che tendenzialmente, tra cento anni, accanto al principale vorrebbe essere sepolto, e che il congresso accoglie al grido «Dopo Silvio/ c'è solo Emilio!» - fa uno scatto all'indietro: «Non scherziamo, il più tardi possibi-

le...». Ce l'ha tanto con Tiziana Parenti, oggi, il direttore del Tg4, che quasi si scorda dei comunisti, sfiorando con una carezza anche la sagoma inquietante di Stalin. «Quella, una miracolata... Ha creato più danni che vantaggi al Polo. Ma chi cavolo è, la Parenti, senza Berlusconi?». Guarda che c'è anche Colletti, scontento, e c'è Vertone... «Filosofi, intellettuali... Anch'io sono un filosofo e un intellettuale», concede benigno Fede, mentre un altro ammiratore si fa sotto: «Dopo di lei, come Berlusconi vengo io...». Una bella gara, insomma.

Per stupire, il Cavaliere si è affidato al mestiere che sa fare meglio: lo spettacolo.

Perché il discorso («lo sta limando», confidavano nei giorni passati i suoi; con la zappa, probabilmente) è di quelli che sgommano tra «la terza gamba cattolica», pensa tu, e la contentezza per l'arrivo nel partito di Raffaele Costa, e forse ha stupito poco anche i volenterosi che srotolavano un enorme striscione, «La Brianza saluta il suo presidente, S. Berlusconi» - e S. sta per Silvio, si spera. La speranza, probabilmente, era quella di eguagliare altri momenti solenni, quando «i critici svennero dalla gioia e quando rinvennero andarono in estasi» (Marx).

Per fortuna che c'è stata la strepitosa trovata del tunnel, la coreografia multicolore dei raggi laser che fa tanto concerto dei Pooh, un coro demambulante tra l'Inno di Mameli e quello di Forza Italia, fratelli d'Italia e compagni del Polo. E poi c'è la scelta new age: tonalità soffuse, colonna sonora soft (le musiche

dell'arpista svizzero Andreas Wollenveider), la prevalenza di linee curve, insomma i canoni estetici della dottrina basata sulla ricerca dell'armonia interiore. Ma il tunnel, innanzi tutto, va spiegato perché non ci si crede.

Dunque, uno entra e si trova nel '48, con tutti quelli del tem-



Berlusconi al termine del suo intervento, in alto i figli e la madre signora Rosa, a lato Francesco Musotto e in basso Cesare Previti



lira, ma è rimasto per votare», e Wanda Osiris, la cucina del tempo e le falci e martelli disegnati con la vernice. Insomma, se ci diceva la nebbia misteriosa, poi lucette azzurre e infine, miracolo!, eccoci nel '98. C'è un pupetto, in culla, reso rachitico dal regime dell'Ulivo, una cucina aggiornata ai nostri giorni, e i delegati in carne ed ossa che si attrupano per entrare. Ognuno ha una personale schedina da inserire in un buco. La mette e, altro miracolo!, il buco parla: «Buongiorno, Carlo G., benvenuto al congresso...», mentre da un chioschetto ti allungano il

video dell'«inno ufficiale, versione karaoke», da cantare insieme al club. Stremati? Ecco appunto sullo sfondo il paradiso sorvegliato dal Cavaliere - ancora più consolatorio soprattutto dopo aver sentito il discorso terreno: «Nessuno lo capiva, ma nessuno l'aveva capito mai, sicché c'era poca differenza» (Marx).

Per qualche tempo, Silvio ha giocato a fare l'Alcide - noi e la vittoria del '48, Arcore e il piano Marshall, compreso il racconto delle botte prese da bimbo dai rossi togliattiani, facendo così registrare un sensibile balzo avanti nell'analisi storica: i comunisti forse i pargoli non li mangiavano, di sicuro li menavano.

Ma il giochino non lo ha divertito, evidentemente, più di tanto. Così è passato presto ad occuparsi di altre faccende, poco degasperiane e anch'esse molto terrene. Vestito «come un tambur maggiore» (Marx), Silvio ha assistito con un certo godimento alla chiama degli amici, ma soprattutto a quella dei nemici, o dei «traditori», da Mastella alla Fumagalli Carulli, accolta con tante di quelle pernacchie da farle drizzare, se già non avesse provveduto per conto suo, con massicce dosi di lacca, i capelli in testa.

I laser si spengono, l'inno tace, Silvio Berlusconi sospira, il coro scompare, i giornalisti non sanno cosa scrivere.

Tra i delegati, si identifica con certezza Domenico Contestabile, ma nessuno riesce a scovare Bruce Willis. Del resto, erano solo effetti speciali. «Un programma di quiz è la forma più bassa di vita animale» (Marx). Ma si sa, un congresso è tutta un'altra cosa.

P.S.: le citazioni di Marx sono di Groucho, non di Karl.

Stefano Di Michele

Bossi non vede novità «Così l'intesa è impossibile»

Il Senatùr: «Berlusconi vuole salvare le riforme»

MILANO. Gli applausi convinti e prolungati della platea a Vito Gnutti, «osservatore» della Lega, sono stati in qualche modo sprecati. A deludere le aspettative di una ritrovata stagione di accordi col Carroccio ci ha pensato lo stesso Berlusconi. Nella sua relazione si è limitato a tenere una porticina aperta sulle «cose concrete», come la devolution e l'estensione degli statuti speciali alle Regioni del Nord.

Troppo poco, anche rispetto alle anticipazioni di «Panorama», troppo poco per Gnutti: «Non c'è niente che ci possa interessare...». E troppo poco anche per lo stesso Bossi, che dal suo ufficio fa sapere a botta calda: «Da questo primo discorso di Berlusconi si capisce quanto la Lega faccia bene ad andare dritta per la sua strada... Insomma non ci sono stati passi avanti».

Il Senatùr non ha seguito il lungo discorso di Berlusconi dalle varie emittenti che davano la diretta. A informarlo ci hanno pensato i suoi funzionari. Alla fine è stato pollice verso: «Berlusconi non ha sciolto le sue ambiguità. Di sicuro vuole tenere in piedi la Bicamerale e chiede che in cambio lo salvino dalla magistratura... Il suo è stato un grande lavoro di immagine». Bossi deluso? «No, non sono deluso semplicemente perché non mi aspettavo niente... Comunque la sintesi più efficace è stata quella di Fini che si è dichiarato rassicurato sulle riforme bicameraliste e anche sulla Lega».

Dunque Bossi «non si aspettava niente», ma qualcosa è pur arrivato: la devolution e la proposta di regioni a statuto speciale. Niente da fare. Il Senatùr resta scettico a ol-

tranza: «La devolution è una cosa seria, una cosa internazionale con la Scozia a fare da battistrada sul problema della crisi degli Stati nazionali... Di sicuro non basta buttare lì una parola per convincerci... Quanto alla questione delle regioni a statuto speciale, mi sembra tanto un modo per fare la sponda a quelle che poi non vogliono cambiare niente».

La trasmissione bossiana continua in crescendo: «Berlusconi ha fatto un discorso da italiano verace... La Padania non ha bisogno di liberarsi con i craxiani e gli andreottiani... Berlusconi non è un padano, è nato qui per caso... Non sa neppure che cos'è la devolution». Allora fine del dialogo? «Macché dialogo e dialogo... Non c'è possibilità di dialogo. Lui vuole stare in scia della Lega. Questa storia del dialogo l'hanno inventata i giornalisti. Berlusconi vuole tenere insieme troppe cose: magistratura, bicamerale, Sud, Nord, massoni, cattolici. E il Berlusconi di sempre, fa una gran barabanda per coprire il fatto che Forza Italia sta perdendo pezzi...». Alt, allora è chiusura totale? «Mipareovvio».

Con questa sentenza tardosera, sembra così chiudersi ancora una volta il cantiere dei lavori in corso fra Lega e Forza Italia. Berlu-

scioni non ha convinto Bossi. E questo già potrebbe bastare. Tuttavia Gnutti lascia aperto un piccolissimo pertugio: «Facciamo, per correttezza, l'inventario alla fine... Vediamo queste benedette tesi congressuali promesse da Berlusconi, dove si parlerebbe di quelle cose concrete annunciate. Comunque la sua nallisi mi lascia veramente scettico. Per Berlusconi solo chi vota Forza Italia è consapevole. Quelli che votano a sinistra sono idioti, mentre l'elettorato della Lega è disperato e illuso... No, non ci siamo».

Carlo Brambilla



MILANO. Alle sette di sera Gianfranco Fini, seduto tra Cossiga e Violante, aguzza lo sguardo e tende ancor meglio l'orecchio. A Cossiga che tenta di offrirgli uno dei coni Algida che si era fatto portare dalle hostess del congresso, risponde con un cortese ma secco «no grazie». E ridà il gelato alla hostess. L'acustica è pessima nella tribuna degli ospiti e il leader di An deve concentrarsi particolarmente per sentire cosa altro dirà Berlusconi sulle riforme.

Il cono Algida torna indietro in un passaggio cruciale, quando il Cavaliere dice che a conclusione del congresso sottoporrà ai delegati una mozione che dovrà decidere se è il caso di continuare o meno sulla via delle riforme, di queste riforme. Cossiga si gusta rilassato il gelato, Casini, che siede due posti più in là, pure.

E alla fine anche il presidente di An, torna a rilassarsi: «Berlusconi mi pare che sia stato molto chiaro sul fatto che non vuole affondare la riforma. E chi si attendeva un "de profundis" è rimasto deluso. Il Polo esce rafforzato. Quanto alla Lega ha detto che non bisogna inseguire i vertici, ma aprire un dialogo con l'elettorato».

Fini tira le somme e decide che è andata molto meno peggio di quanto l'ultima uscita di Berlusconi, nell'intervista a Panoramia, facesse pensare. I suoi uomini dicono che in realtà si fosse tranquillizzato già mercoledì scorso, dopo il chiarimento con Berlusconi. Non è ovviamente un'assicurazione piena e definitiva sul destino della Bicamerale da parte del Cavaliere quella che Fini si riporta a Roma. Ma il leader di An

trova un motivo di soddisfazione anche per le affermazioni di Berlusconi sulla Lega, che hanno fatto una distinzione tra l'elettorato e il vertice.

Onorevole Fini, insomma tutto è tornato a posto?

«La relazione mi ha soddisfatto su due punti, che mistano particolarmente a cuore: le riforme e il rapporto con la Lega. Berlusconi ha detto chiaramente che intende continua-

re a muoversi nel percorso riformatore, chiedendo però scelte ancora più innovative di quelle che la Bicamerale finora ha fatto. Ad esempio, Berlusconi chiede un presidenzialismo ancora più covinto e su questo An non può che essere d'accordo».

Si, ma non ha neppure smentito, anzi ne ha riparato, quelle ipotesi su Cancellierato, proporzionalismo e quant'altro...

«Ipotesi, appunto... Ma quello di

Il leader An: «Silvio non fa la corte alla Lega»



Gianfranco Fini, a lato il leghista Gnutti

C.Ferraro/Ansa

Berlusconi, ripeto, è un rilancio per fare riforme ancor più innovative».

D'accordo, ma ora Berlusconi intende chiedere al congresso se il caso di continuare con la Bicamerale o no.

«Ma è nel pieno diritto di un congresso decidere quale linea tenere. E, comunque, ripeto: Berlusconi intende continuare a muoversi nel campo delle riforme».

Il rapporto con la Lega?

«An lo ha sempre detto: un conto è il dialogo con l'elettorato leghista, un altro è il rapporto con i suoi vertici che non vanno inseguiti. Oggi Berlusconi ha fatto una distinzione che non può che trovarmi d'accordo».

Berlusconi è tornato sul tema della legittimazione di An. Ha detto che non avete bisogno di partiti, perché quelle ve le hanno date già milioni di elettori e quindi non avete bisogno di farvi legittimare dalla sinistra che potrebbe, anzi, ritirarvele. Insomma, un richiamo...

«E vuole che io non sia soddisfatto che lui dica che An è stata legittimata dal consenso di milioni di italiani? Mi ha fatto molto piacere ma il dialogo va portato avanti con tutte le forze politiche».

Fini lascia il Filatorum di Assago e torna a Roma con Tatarella e Maccarini, Matteoli, La Russa e Gasparri. E i richiami alla mitologia quarantottesca fatti a più riprese dal cavaliere, quel fatto che i Ds siano stati bollati come un terzo copione comunista? Mentre il Cavaliere si lancia nei suoi affondi Fini ha una faccia da sfinge. Parla e scherza con Cossiga. Un po' come al pranzo dell'altro giorno a «El Toulà»...

Paola Sacchi